



Bertinotti: se occorre voterò la fiducia. Voci su una «irritazione» di Prodi con D'Alema, smentite da Palazzo Chigi

Nato, verifica dopo il voto

Ds per il chiarimento, la destra accusa: «sceneggiate»

ROMA. Per Bertinotti è inutile, ma pare proprio che dopo il voto sulla Nato, la verifica parlamentare sulla tenuta della maggioranza, ci sarà. I Ds, dopo averla sollecitata a Prodi, la chiedono pubblicamente e a gran voce, sulla linea del «non si può far finta di nulla», e la maggioranza, con l'esclusione, appunto, di Rifondazione, è sostanzialmente d'accordo. D'accordo perché questa vicenda, che comunque vada non segnerà un successo del governo, deve almeno, dicono d'esseri, popolari, verdi e diniani, essere archiviata nella chiarezza. Tutti, insomma, devono assumersi le loro responsabilità.

Sulla linea da seguire c'è uno scenario di massima, che il Polo battezza come ennesima sceneggiata: dopo il voto sulla Nato, che vedrà il sì dell'Ulivo, dell'Udr e del Polo e il no di Rifondazione, Prodi dovrebbe salire da Scalfaro e riferire che sulla politica estera

zioni di continuare il nostro dibattito, ma non ne sono sicurissimo. Può darsi che la situazione cambi e io non sono in grado di prevedere come...
Insomma, può darsi che in corso d'opera capiti qualcosa. Il Polo, come è noto, chiede a Prodi le dimissioni e al capo dello Stato di non avallare questa riedizione del caso Albania, perché, dice Fini, getterebbe nel ridicolo l'immagine internazionale dell'Italia. Scalfaro è d'accordo con questo itine-

non sembri. Da un lato c'è il pressing del Polo che tenta di sfruttare l'indubbia difficoltà del governo nella vicenda, dall'altro c'è un Ulivo che ha voglia di uscire con dignità dal vicolo in cui l'ha spinto, un'altra volta, Rifondazione. L'accordo sulla verifica, e sul «non far finta di nulla», nasconde qualche sfumatura diversa. Prodi, e con lui i popolari, temono che una verifica parlamentare finisca per enfatizzare e drammatizzare una vicenda, grave ma circoscritta: «Giusto non far finta di niente», dice il vicesegretario del Ppi Letta - ma è inopportuno drammatizzare. La posizione di Bertinotti esprime oggettivamente un contenimento poco comprensibile, ma allo stesso tempo conferma la volontà di non rompere il rapporto di fiducia con il governo». I diniani sono d'accordo sulla verifica e anche i verdi, ma è chiaro che il partito che insiste di più per un

maggioranza a seconda delle convenienze? Dice Mussi: «Credo che si debba, finalmente, arrivare a una soluzione del problema di quale rapporto l'Ulivo e Rifondazione comunista, partendo dalla politica estera, ma andando oltre».
È ovvio che l'insistenza dei Ds per un chiarimento di fondo, che richiami Bertinotti a un vincolo di maggioranza, ha una doppia lettura. Da un lato la Quercia è la parte più esposta anzi l'obiettivo,

non è un mistero che il capo del governo non è entusiasta della eventualità di una verifica. Che comporta sempre qualche rischio. Ieri Veltroni, che il giorno prima aveva spiegato la linea del governo (né drammatizzare, né rimuovere il problema), non è intervenuto nel dibattito dei Ds. E i boatos parlamentari nel pomeriggio dicevano di una «irritazione» del Professore per l'insistenza dalemiana. Una irritazione che il portavoce di palazzo Chigi più tardi ha provveduto a smentire.
In casa Polo, intanto, si grida allo scandalo. È vero che il centrodestra voterà sì all'allargamento della Nato, perché una scelta diversa sarebbe difficilmente spiegabile, ma l'accento batte sull'evanescenza della maggioranza. Fini grida alla «volgarità sceneggiata» e chiede l'intervento di Scalfaro. «Litigano su tutto», dice Berlusconi - «meno che nel mantenere il potere». La Loggia commenta: «Cosa attendersi da un premier, che di fronte a tutto questo, dice che tutto va bene?».

IN PRIMO PIANO

Berlusconi: «Non basteranno un caffè e la gita al Quirinale»

Mobilizzazione generale di Forza Italia per le elezioni suppletive al collegio 6 di Milano. Domenica si vota per eleggere il deputato che subentrerà al dimissionario Achille Serra (tornato a fare il prefetto). Un piccolissimo test che tuttavia Berlusconi ha voluto trasformare in una sorta di finale di Coppa dei Campioni. Così ieri, accompagnato da cinquanta parlamentari azzurri, il Cavaliere ha trascorso l'intera giornata non solo a sostenere il candidato del Polo, l'avvocato Gaetano Pecorella, ma a picconare il governo Prodi sulla questione Nato. «Non credo - ha detto Berlusconi commentando la proposta di D'Alema di una verifica di maggioranza - che la questione si possa risolvere con una gita e un caffè al Quirinale. Alla Camera segnaleremo l'irresponsabilità di chi vuole rappresentare l'Italia senza una maggioranza parlamentare». Insomma Berlusconi voterà sì all'allargamento della Nato ma non rinuncerà a dare battaglia. Obiettivo: le dimissioni del Governo. Quanto a D'Alema, il Cavaliere non rinuncia alla battuta ferocce: «Che faccia tosta. Ora dobbiamo subire noi, magari in silenzio, lezioni di atlantismo da parte di chi ha passato la vita a organizzare cortei e proteste contro la Nato e il sistema occidentale». Berlusconi è intervenuto su tutte le vicende calde. Giustizia: «La sentenza della Cassazione su Craxi ha di fatto smontato il rito ambrosiano del pool di Milano». Referendum: «Sull'iniziativa di Segni per abolire la quota proporzionale non abbiamo ancora deciso. No, non c'è disaccordo con Fini. Io comunque preferisco un sistema elettorale a doppio turno di coalizione». Parla di tante cose durante la giornata elettorale trascorsa nella «sua zona»: «Qui sono nato, qui ho studiato dai salesiani...». Comunque Berlusconi si sente già la vittoria in tasca per la competizione di domenica. I sondaggi per ora gli danno ragione. A contendere il successo a Pecorella proverà il candidato dell'Ulivo, Angelo Mattioli, professore universitario alla Cattolica, la cui campagna elettorale è stata chiusa da Franco Marini e da Marco Minniti. Mattioli è sostenuto anche da Rifondazione comunista. Terzo in comando il candidato leghista, Roberto Bernardelli. Per lui è sceso in campo Umberto Bossi.



Bertinotti
«Voteremo no, ma per noi la maggioranza continua a esistere e noi sosteniamo ancora il governo»



Fini
«Si profila uno spudorato comportamento del governo, che copre di ridicolo l'Italia. Spero che Scalfaro la impedisca»

Bruno Miserendino

non ha maggioranza. Dopodiché Prodi potrebbe essere rinviato alle Camere per un voto di fiducia e una verifica parlamentare. Rifondazione ha già detto che, se proprio questo passaggio si deve fare, voterà la fiducia al governo, perché non vuole la crisi. In realtà sui tempi e i modi, e soprattutto sull'esito, di questa vicenda, non tutto è prevedibile. Una frase di D'Alema, ieri, era indicativa: «Spero che mercoledì saremo (in direzione dei Ds ndr) nelle condi-

zioni di composizione della vicenda? Ieri il capo dello stato ha chiamato Bertinotti al Quirinale ma il leader di Rifondazione non ha cambiato idea. «Voteremo no e non credo - ha detto - che sia necessario il passaggio di un voto di fiducia. Ma se ci si dovesse arrivare, naturalmente noi siamo pronti a votare la fiducia al governo perché facciamo parte di questa maggioranza».

L'INTERVISTA

«Ma Letta ha chiamato Foglietta per rassicurarlo sulla Nato»

Andreatta: «Il Polo? Dilettanti Giocano a dadi con l'Europa»

ROMA. «Io credo che sulla Nato qualcuno preferisce giocare a dadi con i destini dell'Europa solo per interessi personali. Berlusconi e i dirigenti del Polo sono dei dilettanti, ma rischiano di provocare parecchi danni. È inutile che cerchino di entrare nella famiglia europea». Il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, non usa mezzi termini. Gli europarlamentari di Forza Italia sono stati ammessi nel gruppo del Ppe, ma la posizione del Polo rispetto all'ingresso di alcuni ex paesi dell'est nell'Alleanza Atlantica è tanto assurda quanto «dannosa» per il paese. In ballo ci sono equilibri molto delicati, ma il Cavaliere, spiega Andreatta, preferisce la strada della ripicca nei confronti del governo, piuttosto che dare una prova di responsabilità politica.

«Io credo - aggiunge Andreatta - che bisogna saper uscire da una logica provinciale. Anche sulla riforma dei servizi segreti, a mio giudizio, sono state montate polemiche strumentali. Forse alimentate da qualche uomo di partito, poco informato del lavoro del governo. La realtà è che si tratta di temi molto complessi. Problemi che riguardano la sicurezza stessa dei nostri paesi. In Europa ven-

gono sottovalutati. Ecco perché trovo fastidiose queste voci che sono state diffuse mentre si sta lavorando alla riforma».

Torniamo alla Nato. Come giudica la posizione del Polo?

«Personalmente di fronte a simili atteggiamenti provo sconcerto e sdegno nei confronti di coloro che, per interessi politici e personali, utilizzano questa vicenda senza nemmeno sapere che cosa significhi non per l'Italia, ma per la Nato. Perché la Nato è un'organizzazione tenuta all'unanimità. Altrimenti non si ratificano gli accordi. In questo modo sessanta milioni di europei rimangono fuori. Può accadere tutto ciò per gli interessi del signor Berlusconi o per le convenienze del Polo?»

Quali sarebbero le conseguenze?

«Il risultato sarebbe che alla parte più fragile dell'Europa, quella che negli ultimi duecento anni ha visto più volte cambiare i confini e ha avuto invasioni da est e da ovest, faremmo mancare la solidità delle istituzioni euroatlantiche, alimentando una insicurezza che si può riverberare anche sulla Russia; si potrebbe cementare un'alleanza di sicurezza tra la stessa Russia, l'Ucraina e la Polonia. E

quindi si gioca a dadi con i destini dell'Europa da parte dei conservatori italiani. Quello che provo, come persona più esposta nell'ambito internazionale, è l'assoluta incomprendibilità del loro atteggiamento. Loro si possono dire europei, possono cercare l'adesione nell'ambito della famiglia europea, ma rimangono un gruppo di persone al di qua della politica. Una faccenda di questo genere, in altri paesi, dà luogo a posizioni personali di dissenso che sono distribuite tra diversi gruppi. Qui, al contrario, viene usata dall'intera opposizione, con molto provincialismo.

Non concede alcuna attenuante ai dirigenti del Polo...

«Io capisco che sono dei dilettanti e i dilettanti sono sempre pericolosi. Però non ritenevo che dei dilettanti potessero, in prospettiva, provocare dei danni così rilevanti. Questo fa paura. E fa paura che non ci sia dissenso: penso quale tempra umana abbia il gruppo dirigente del Polo.

Tutti allineati. C'è poi un episodio che fa capire molte cose.

Quale?

«L'altra settimana, mentre ero a cena con il segretario alla Difesa statunitense, William Cohen, durante la conversazione, l'ambasciatore Foglietta, storiando il nome di Gianni



Terrorismo informatico
Rischio vero non è fantascienza

Letta, ha detto: «C'è un signore che mi ha telefonato dicendo che il segretario alla Difesa poteva stare tranquillo, perché il Polo avrebbe votato per l'allargamento a est della Nato». Ho notato il sorriso, l'ironia sferzante di Cohen, di fronte a questa notizia. A me sembrava di stare in un paese co-



Luciano Del Castillo/Ansa

lionale. Questa posizione non veniva comunicata al governo italiano. Si parlava direttamente con lo straniero».

Passiamo alla riforma dei servizi segreti. La commissione presieduta dal generale Jucci ha consegnato i risultati. Si è parlato di qualche sua perplessità e di alcuni dissapori. Davvero non c'è stata nemmeno l'ombra di una polemica?

«Noi stiamo studiando un'ipotesi di riforma che potrebbe determinare spostamenti di competenze tra settori dell'amministrazione. E quindi non mi meraviglio se la stampa sia stata coinvolta da una serie di notizie attraverso le quali si è inteso criminalizzare chi preferisce una soluzione piuttosto che un'altra. Sistemi da guerra fredda. Posso dire che è

stato ridicolo inventare un contrasto tra ministro dell'Interno e quello della Difesa, quando i due dicasteri hanno una posizione oggettivamente analoga. È troppo curioso che alcuni responsabili di un grande partito si siano preoccupati, quando c'era una sintonia con il Viminale. Forse si tratta di persone poco specializzate, che hanno parlato per sentito dire. Anzi, forse arrabbiati per non aver avuto informazioni dirette, si sono lasciati andare a dichiarazioni o forse hanno manifestato timori che trovo francamente infondati».

I servizi segreti possono avere diversi tipi di utilizzo. A suo giudizio, qual è il compito principale che dovrebbe essere affrontato dall'intelligence italiana?

«Io credo che debbano continuare anzitutto ad occuparsi della sicurezza

del paese. La prospettiva della proliferazione nucleare o la prospettiva che il terrorismo utilizzi anche strumenti non convenzionali sono reali. L'Europa se ne rende ancora troppo poco conto. Il problema centrale dei servizi, o almeno del Sismi, è di avere tutte le informazioni sui pericoli che possono derivare dal fatto che gruppi terroristici possano avere a disposizione mezzi non convenzionali sia attraverso la corruzione che attraverso azioni violente. È un rischio serio. A questo si aggiunge che alcuni paesi del Mediterraneo non hanno aderito a tutti o a parte dei trattati di non proliferazione, e che esiste un diffuso interesse verso un possibile sviluppo nucleare. E poi c'è da tutelare l'integrità dei nostri sistemi informatici, la cui violazione potrebbe provocare dei seri rischi se dietro c'è l'azione di qualche gruppo terroristico. Sono consapevole che molti ritengono questo scenario irreali, da «dottor Stranamore». Da fantapolitica. Invece, proprio dalle informazioni in nostro possesso, io ritengo che un investimento per prevenire questa minaccia, che è reale, sia doveroso».

Gianni Cipriani

IN PRIMO PIANO

Salvi: «Già pronta la nostra proposta». Violante: «Scegliere subito lo strumento»

Mancino rilancia l'elezione diretta del presidente

Presentato ieri da Marco Boato un progetto di legge per un'assemblea costituente di 87 parlamentari scelti con il voto proporzionale.

ROMA. Nei casi di coma profondo è ormai un'abitudine: si fa ascoltare al malato una cassetta stimolante e si spera. Più o meno la stessa operazione è stata tentata ieri, nei confronti delle riforme istituzionali, dalla seconda carica dello Stato. Col sicuro avallo della prima, Nicola Mancino s'è avvicinato alle riforme dormienti e, con un'intervista a Repubblica, ha sussurrato loro un minimo comun denominatore in grado di rianimarle - l'inquinato del Quirinale sia eletto dal popolo - e un numero magico che piace a molti: 138. Come l'articolo della Costituzione che ne disciplina la riscrittura attraverso procedure ordinarie, senza bisogno di Bicamerale né tantomeno di assemblea costituente.

Un gesto da pioniere che ha ottenuto qualche pernacchia scomposta (della Lega), l'entusiasmo del centro ulivista, l'opposizione dei Verdi, i colpi di clava dei forzisti, un atteggiamento intelcoutorio da parte di Gianfranco Fini. Il presidente della Camera Violante, invece, ha detto: «Ci sono progetti di legge sull'assemblea costituente, si esaminino. Non stiamo a confrontarci per non so quanti mesi su assemblea costituente, Bicamerale, articolo 138 senza risolvere il problema, solo per uno scontro ideologico. Se non c'è una maggioranza si bocchia la Costituzione e si sceglie: riprendere con la Bicamerale o sposare l'articolo 138. Il popolo ha votato rappresentanti in maggioranza contrari alla costituente, ma

può darsi che cambino opinione. L'importante è che si veda». Il primo possibile, s'intuisce.

Mancino, però, i suoi turni eliminatori li ha già giocati a palazzo Madama. Obiettivo: un presidente eletto dal popolo tra due candidati indicati dal Parlamento. La procedura: ordinarla, cercando di evitare la «scadenza» di Scalfaro. O, nel caso, bypassandola attraverso una rielezione a termine. Entro il completamento delle riforme. Un'ipotesi che ai Ds piace. Come ha ribadito ieri il capogruppo al Senato, Cesare Salvi: «Abbiamo già preparato un testo, sulla base dell'articolo 138, che abbiamo sottoposto agli altri gruppi della maggioranza perché sia presentato insieme al capigruppo dell'Ulivo. Lo pro-

poniamo a tutti i gruppi parlamentari affinché possa realizzarsi una convergenza ampia. L'elezione diretta del capo dello Stato può essere il primo passo per ravvicinare i cittadini alle istituzioni e rafforzare il bipolarismo».

Problema: ecco avanzarsi una convergenza trasversale tra Forza Italia e parte dei Verdi, e stavolta non si tratta di sovvenzioni agli «organi di partito». Marco Boato ha presentato giusto ieri un progetto di legge per la costituente. Meglio: si metta costituente, il cui lifting si limiterebbe soltanto alla seconda parte. Già identificati il numero dei mezzi-padri (87, come gli europarlamentari) e il meccanismo-babele della loro elezione: il proporzionale. Il tutto senza compe-

tenze riguardo ai principi fondamentali della costituzione, alla forma repubblicana, agli atti di indirizzo sindacato ispettivo nei confronti del governo. Nella seconda parte della carta, però, si parla giust'appunto di chi e come debba votare l'occupante del Colle. Abbastanza perché il presidente di senatori di Forza Italia, definisca quella di Boato «proposta saggia e opportuna, perché consente a ciascuno forza politica di sottoporre un proprio programma costituzionale al vaglio della volontà popolare, evitando i compromessi di basso profilo che hanno ucciso la Bicamerale». Giusto loro.

Preso atto che tra i Verdi c'è anche chi la pensa in modo opposto (come il presidente dei senatori Maurizio

Pieroni, che al 138 affiderebbe volentieri anche federalismo e ribilanciamento delle due camere) c'è anche chi a Mancino risponde in modo diretto. È Gianfranco Fini, che l'ex ministro dell'Interno aveva definito favorevole alla ripresa del processo riformatore. «Se si riferisce alle possibilità di scongelare la Bicamerale - così il presidente di An - non sono stato io a congelarla. Non ho capito, poi, a cosa sarei favorevole. Se si parla dell'elezione diretta del presidente della Repubblica, questo ormai lo sanno tutti. Comunque: penso di essere stato tirato in ballo abbastanza correttamente, anche se in modo poco comprensibile».

Infine gli estremi. Assolutamente favorevole alla proposta di Mancino

sono il presidente dei deputati Ppi Sergio Mattarella («La procedura del 138 è velocemente praticabile») e il segretario popolare Marini: «Il filo delle riforme va ripreso realisticamente, utilizzando procedure ordinarie. Quello delle riforme era il secondo impegno che nel '96 tutte le forze politiche presero nella campagna elettorale, dieci mesi di Bicamerale non possono essere buttati via». Assolutamente contrario Umberto Bossi: «La Costituzione non possono farla né il Polo, il partito del mafioso, né l'Ulivo, il partito dei vecchi ladri di prima. La deve fare il popolo». Insulti a parte, è la stessa posizione di Forza Italia.

Luca Bottura